

Il discorso di Enrico Berlinguer

DALLA PRIMA l'eccezionale cura di un pieno titolo al governo del Paese. Naturalmente, ove a questa conclusione gli altri dovessero giungere, spetterà poi a noi di valutare se esistono le condizioni per una nostra partecipazione governativa. Ma intanto, se il PSI non lascerà dubbi sulla sua scelta e sulla sua condotta, si sarà tolto ogni alibi alla DC, le si sarà impedita ogni scappatoia. Per quanto ai riguardi, non faremo né all'erta né scappatoie. Ci auguriamo vivamente che altrettanto faccia, con chiarezza, il PSI.

La situazione internazionale e interna si rivela sempre più grave, ha ricordato Berlinguer, il problema di fondo che già da anni avevamo indicato come non rinviabile si ripresentano oggi sotto il segno di un'acuita drammaticità e con una forza perentoria, così come da anni andiamo affermando che è vitale per il Paese garantirgli una nuova guida politica. Né l'una né l'altra cosa è stata fatta, e il Paese ha pagato e paga caro il rifiuto che la DC ha sempre opposto alla partecipazione in un governo. E tuttavia, nonostante l'ostinazione nel rifiuto, i comunisti da due anni, tra il '76 e il '78, hanno accettato di dare il loro appoggio ad un esperimento che realizza, in forme nuove, rispetto al passato un certo grado di collaborazione tra le forze popolari e democratiche.

Non voglio rivangare qui tutte le vicende di quel periodo, ha detto Berlinguer. Quell'esperienza ha dimostrato che alcuni fatti e quindi noi non la rinneghiamo (Berlinguer ha ricordato soprattutto i più drammatici momenti di quell'esperienza: il superamento della crisi finanziaria del '76 e il no' apposto a chi tentava di una ricolonizzazione dello Stato democratico con il rapimento di Moro nel '78). Quando però si giunse al momento di avviare effettivamente una politica di trasformazione, di colpire certi privilegi e uomini di potere, cominciarono le manovre, gli aperti sabotaggi, i colpi di mano, l'azione di logoramento nei nostri confronti. Si andò così dissolvendo qualunque possibilità di collaborazione e di solidarietà democratica entrò in crisi.

A quel punto noi abbiamo denunciato le slealtà e le inadempienze e, da persone serie e coerenti, abbiamo rifiutato il nostro appoggio al governo, abbiamo dichiarato concluso ogni genere di esperimento di quel tipo e abbiamo detto: «O al governo o all'opposizione». Ebbene, gli altri partiti hanno fatto un governo, noi abbiamo fatto l'opposizione, e ora sono gli altri, questi stessi che si illudevano di farcela da soli che cominciano a porre la necessità di un governo che sia all'altezza di superare la crisi del Paese, e alcuni dicono che occorre un governo con la nostra partecipazione.

Non siamo dunque noi che chiediamo di andare al governo, sono loro che lo dicono. Da un lato ci si rivolge una sorta di appello al soccorso, ma dall'altro permangono i timori per la novità che si dovrebbero introdurre se noi entrassimo al governo.

Ricordo tutto ciò, ha detto Berlinguer, solo perché quando giornalisti e uomini politici, non continui a presentare le cose — già si è cominciato a farlo — come se il PCI non vedesse l'ora di avere qualche poltrona ministeriale. Le cose non stanno così. Evidentemente si resistono convinti che un governo di coalizione comprendente anche il PCI resta l'unica soluzione realmente valida per garantire la vera ed effettiva governabilità del Paese. Evidentemente si resistono convinti che una soluzione diversa non può risolversi che in un espediente e quindi in un fallimento; perciò, se l'ipotesi di quel governo di coalizione verrà avanti, noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità.

Perché diciamo che siamo pronti? si è chiesto Berlinguer. Lo diciamo non solo perché siamo convinti che questo risponde alle necessità del Paese, ma anche perché la funzione e i caratteri stessi del PCI non potrebbero essere salvaguardati se — di fronte a una soluzione che avesse i requisiti necessari e sufficienti a fare davvero fronte e a fare superare la questa ragione ci manteniamo guardando — è che quei requisiti il governo nuovo li abbia davvero e risultino chiari di fronte alle masse lavoratrici e al Paese. Ecco perché diciamo che un governo di tal fatta dovrebbe garantirsi, in primo luogo, la parità di tutti le forze che vi partecipano, che tale partecipazione sia diretta e a pieno titolo e rifletta il rispettivo peso politico di ognuna di esse; e un governo di tal genere, in secondo luogo, dovrebbe fondarsi su un pro-

gramma chiaro, concreto, con precise scadenze, sotto la continua verifica democratica delle masse lavoratrici e del Paese.

In un momento difficile e anche drammatico che attraverso un sostegno impone — come noi sosteniamo — una politica di rigore, di severità, di risparmio, per il successo della quale devono essere chiamati a concorrere tutti gli italiani, la Sicilia rischia un nuovo arretramento e una vera e propria emarginazione rispetto alle aree più forti dell'Europa e dell'Italia settentrionale: con una, conseguente, ulteriore riduzione del suo peso politico e sociale. I danni gravissimi non solo per l'isola, ma per tutta la nazione italiana e per le sorti stesse della democrazia. Il PCI è consapevole, ha detto Berlinguer, di questo pericolo e tutta la nostra politica, anche sul piano nazionale, è rivolta a impedire che questo processo negativo vada avanti. E queste cose — ha esclamato Berlinguer — le diciamo qui a Palermo, nel Mezzogiorno, ma le diciamo anche a Portofino, anche alla classe operaia del Nord.

Al tempo stesso noi facciamo appello a tutte le forze democratiche e popolari della Sicilia perché sappiano trovare una loro unità adeguata, un'occasione di un periodo cruciale che l'isola sta attraversando. Se questo avverrà, la Sicilia non solo potrà scongiurare i rischi che si profilano, una potrà affrontare con larghe probabilità di successo il problema della casa e dell'occupazione, ma potrà acquistare un suo grande peso.

Anche qui è urgente che nasca un governo di unità, con varie assunzioni di responsabilità da parte di tutte le forze che vi partecipano, escludendo ogni forma di contraddittoria tale caratteristiche, con qualsiasi forma di pregiudiziale. I dirigenti della Democrazia cristiana non devono illudersi che noi possiamo accettare in modo passivo soluzioni di questo tipo. Dietro a certi appelli che ci rivolgono i dirigenti della DC, siciliana o no, a non essere «rigidi», a mostrarci «più flessibili», si nasconde in realtà la volontà di attendere da noi comunisti una copertura e un avallo per la DC a mantenere integro il suo attuale sistema di potere. La nostra non è rigidità, è chiarezza.

L'obiettivo nostro è proprio quello di superare tale sistema di potere. Che cosa significa questo? Significa, ad esempio, che qui in Sicilia bisogna farla finita con l'utilizzazione della spesa pubblica per alimentare forze speculative e parassitarie, clientele e anche cosche mafiose. E significa che bisogna invece puntare decisamente all'utilizzazione del denaro pubblico — che grazie anche alle lotte da noi condotte a Palermo, nel Mezzogiorno, ma le diciamo anche a Portofino, anche alla classe operaia del Nord.

Al tempo stesso noi facciamo appello a tutte le forze democratiche e popolari della Sicilia perché sappiano trovare una loro unità adeguata, un'occasione di un periodo cruciale che l'isola sta attraversando. Se questo avverrà, la Sicilia non solo potrà scongiurare i rischi che si profilano, una potrà affrontare con larghe probabilità di successo il problema della casa e dell'occupazione, ma potrà acquistare un suo grande peso.

Anche qui è urgente che nasca un governo di unità, con varie assunzioni di responsabilità da parte di tutte le forze che vi partecipano, escludendo ogni forma di contraddittoria tale caratteristiche, con qualsiasi forma di pregiudiziale. I dirigenti della Democrazia cristiana non devono illudersi che noi possiamo accettare in modo passivo soluzioni di questo tipo. Dietro a certi appelli che ci rivolgono i dirigenti della DC, siciliana o no, a non essere «rigidi», a mostrarci «più flessibili», si nasconde in realtà la volontà di attendere da noi comunisti una copertura e un avallo per la DC a mantenere integro il suo attuale sistema di potere. La nostra non è rigidità, è chiarezza.

Non è possibile un rinnovamento della Sicilia e della sua guida politica senza una larga unità di tutte le forze popolari e democratiche. Ci sono le forze che si raccolgono nella DC e intorno alla DC. In quel blocco di forze ci sono profonde contraddizioni. Ci sono forze della speculazione e della rendita parassitaria, gruppi clientelari, cosche mafiose che prosperano intorno agli enti pubblici; ma insieme ci sono lavoratori della città e della campagna, ceti produttivi e giovani, donne. Dobbiamo colmare le fratture, per isolare e sconfiggere i gruppi più chiusi e retrivi. Non si può determinare a priori l'andamento e l'esito di questo processo che noi vogliamo portare avanti con un'azione di ampia portata sociale e dal basso: cioè con tagli — su tutti i piani, sociale, politico, culturale, morale — che investano i gruppi dirigenti della DC coinvolgendo le masse che la seguono. Ripeto, ha detto Berlinguer, che non si possono predeterminare l'andamento e gli sviluppi di questo processo. Ma due cose sono certe: la prima è che, se si rinuncia a questa battaglia, si fa un regalo alle forze peggiori della DC, e cioè la capitolazione di fronte a esse; la seconda è che se invece si conduce questa battaglia con determinazione, coerenza e intelligenza politica, si fa compiere in ogni caso un passo avanti alla causa del rinnovamento, alla causa della crescita di quel blocco di forze popolari progressiste che tutti riconosciamo essere condizione indispensabile di una politica di cambiamento.

Berlinguer ha detto che in effetti tutte le analisi, tutti i discorsi sulle caratteristiche e i componenti del blocco sociale rinnovatore hanno senso solo se conducono a battaglie e ad azioni concrete capaci di emergere dalle contraddizioni che esistono all'interno del blocco composto che si raccoglie nella DC e attorno alla DC. E' uno sforzo cui occorre dedicare un lavoro duraturo, tenace e di alta qualità, dove già esistono — a estendere e moltiplicare esperienze organizzative e associative efficaci, originali.

Dobbiamo costituire in Sicilia e nel Mezzogiorno una rete di comitati, di associazioni di massa contadine, imprenditoriali, artigiane, giovanili, femminili, degli anziani, ecc. Ecco dove bisogna che il partito concentri i suoi sforzi, dove bisogna che si determini un'azione di politica di iniziativa, di iniziativa, di iniziativa.

Il compagno Berlinguer ha anche dedicato una parte del suo discorso alla questione ormai drammatica dell'energia, dei costi e della penuria di energia. Richiamando le recenti conclusioni della conferenza OPEC di Caracas, il segretario del partito ha sottolineato la condizione di dipendenza in cui si è determinata incidendo ulteriormente su una situazione energetica mondiale già catastrofica. Rispetto alla minaccia che incombe sul mondo e che investe l'Europa, ha detto Berlinguer, l'Italia è in un anello debole — in primo luogo, il nostro governo ha perso due grandi occasioni. Ha perso l'occasione di una iniziativa autonoma in politica energetica, e ha perso l'occasione di un confronto con i Paesi arabi non avendo nemmeno il coraggio di dare finalmente il riconoscimento all'Organizzazione per la liberazione della Palestina e mostrandosi subordinato alle pressioni delle multinazionali e dei Paesi occidentali più ricchi, Stati Uniti in testa.

Ha perso poi l'occasione, sul piano interno, di avviare per tempo un piano energetico che prevedesse un ampio ricorso alle fonti rinnovabili e una nuova generazione di energia, e di avviare i necessari sforzi per il reperimento di fonti alternative al petrolio, nel quadro di una politica di rigore e di intelligente sfruttamento delle risorse. Tutto ciò cui il governo e certe forze politiche hanno saputo farci assistere è stato il miserando spettacolo dello scandalo ENI che — qualunque siano le responsabilità che poi emergeranno — ha dato il suo frutto avvelenato con il blocco del contratto vantaggioso con l'Arabia Saudita; un inestinguibile furore fatto, anche in questo caso, alle multinazionali.

Sono questi i problemi reali e vitali, quelli che premono alla gente e di cui occorrerebbe che tutti parlassero, di cui noi comunisti parliamo e nei quali noi ci impegniamo a differenza di quando si dibatte con i comunisti delle formule, delle correnti, degli schieramenti. Su questi problemi reali e urgenti chiamiamo le masse a lottare e a partiti a contrattarsi, perché sulla base di un confronto serio e di una scelta politica dalle quali nascono governi validi e innovatori.

ca, con qualsiasi forma di pregiudiziale. I dirigenti della Democrazia cristiana non devono illudersi che noi possiamo accettare in modo passivo soluzioni di questo tipo. Dietro a certi appelli che ci rivolgono i dirigenti della DC, siciliana o no, a non essere «rigidi», a mostrarci «più flessibili», si nasconde in realtà la volontà di attendere da noi comunisti una copertura e un avallo per la DC a mantenere integro il suo attuale sistema di potere. La nostra non è rigidità, è chiarezza.

L'obiettivo nostro è proprio quello di superare tale sistema di potere. Che cosa significa questo? Significa, ad esempio, che qui in Sicilia bisogna farla finita con l'utilizzazione della spesa pubblica per alimentare forze speculative e parassitarie, clientele e anche cosche mafiose. E significa che bisogna invece puntare decisamente all'utilizzazione del denaro pubblico — che grazie anche alle lotte da noi condotte a Palermo, nel Mezzogiorno, ma le diciamo anche a Portofino, anche alla classe operaia del Nord.

Al tempo stesso noi facciamo appello a tutte le forze democratiche e popolari della Sicilia perché sappiano trovare una loro unità adeguata, un'occasione di un periodo cruciale che l'isola sta attraversando. Se questo avverrà, la Sicilia non solo potrà scongiurare i rischi che si profilano, una potrà affrontare con larghe probabilità di successo il problema della casa e dell'occupazione, ma potrà acquistare un suo grande peso.

Anche qui è urgente che nasca un governo di unità, con varie assunzioni di responsabilità da parte di tutte le forze che vi partecipano, escludendo ogni forma di contraddittoria tale caratteristiche, con qualsiasi forma di pregiudiziale. I dirigenti della Democrazia cristiana non devono illudersi che noi possiamo accettare in modo passivo soluzioni di questo tipo. Dietro a certi appelli che ci rivolgono i dirigenti della DC, siciliana o no, a non essere «rigidi», a mostrarci «più flessibili», si nasconde in realtà la volontà di attendere da noi comunisti una copertura e un avallo per la DC a mantenere integro il suo attuale sistema di potere. La nostra non è rigidità, è chiarezza.

Non è possibile un rinnovamento della Sicilia e della sua guida politica senza una larga unità di tutte le forze popolari e democratiche. Ci sono le forze che si raccolgono nella DC e intorno alla DC. In quel blocco di forze ci sono profonde contraddizioni. Ci sono forze della speculazione e della rendita parassitaria, gruppi clientelari, cosche mafiose che prosperano intorno agli enti pubblici; ma insieme ci sono lavoratori della città e della campagna, ceti produttivi e giovani, donne. Dobbiamo colmare le fratture, per isolare e sconfiggere i gruppi più chiusi e retrivi. Non si può determinare a priori l'andamento e l'esito di questo processo che noi vogliamo portare avanti con un'azione di ampia portata sociale e dal basso: cioè con tagli — su tutti i piani, sociale, politico, culturale, morale — che investano i gruppi dirigenti della DC coinvolgendo le masse che la seguono. Ripeto, ha detto Berlinguer, che non si possono predeterminare l'andamento e gli sviluppi di questo processo. Ma due cose sono certe: la prima è che, se si rinuncia a questa battaglia, si fa un regalo alle forze peggiori della DC, e cioè la capitolazione di fronte a esse; la seconda è che se invece si conduce questa battaglia con determinazione, coerenza e intelligenza politica, si fa compiere in ogni caso un passo avanti alla causa del rinnovamento, alla causa della crescita di quel blocco di forze popolari progressiste che tutti riconosciamo essere condizione indispensabile di una politica di cambiamento.

Berlinguer ha detto che in effetti tutte le analisi, tutti i discorsi sulle caratteristiche e i componenti del blocco sociale rinnovatore hanno senso solo se conducono a battaglie e ad azioni concrete capaci di emergere dalle contraddizioni che esistono all'interno del blocco composto che si raccoglie nella DC e attorno alla DC. E' uno sforzo cui occorre dedicare un lavoro duraturo, tenace e di alta qualità, dove già esistono — a estendere e moltiplicare esperienze organizzative e associative efficaci, originali.

Dobbiamo costituire in Sicilia e nel Mezzogiorno una rete di comitati, di associazioni di massa contadine, imprenditoriali, artigiane, giovanili, femminili, degli anziani, ecc. Ecco dove bisogna che il partito concentri i suoi sforzi, dove bisogna che si determini un'azione di politica di iniziativa, di iniziativa, di iniziativa.

Il compagno Berlinguer ha anche dedicato una parte del suo discorso alla questione ormai drammatica dell'energia, dei costi e della penuria di energia. Richiamando le recenti conclusioni della conferenza OPEC di Caracas, il segretario del partito ha sottolineato la condizione di dipendenza in cui si è determinata incidendo ulteriormente su una situazione energetica mondiale già catastrofica. Rispetto alla minaccia che incombe sul mondo e che investe l'Europa, ha detto Berlinguer, l'Italia è in un anello debole — in primo luogo, il nostro governo ha perso due grandi occasioni. Ha perso l'occasione di una iniziativa autonoma in politica energetica, e ha perso l'occasione di un confronto con i Paesi arabi non avendo nemmeno il coraggio di dare finalmente il riconoscimento all'Organizzazione per la liberazione della Palestina e mostrandosi subordinato alle pressioni delle multinazionali e dei Paesi occidentali più ricchi, Stati Uniti in testa.

Ha perso poi l'occasione, sul piano interno, di avviare per tempo un piano energetico che prevedesse un ampio ricorso alle fonti rinnovabili e una nuova generazione di energia, e di avviare i necessari sforzi per il reperimento di fonti alternative al petrolio, nel quadro di una politica di rigore e di intelligente sfruttamento delle risorse. Tutto ciò cui il governo e certe forze politiche hanno saputo farci assistere è stato il miserando spettacolo dello scandalo ENI che — qualunque siano le responsabilità che poi emergeranno — ha dato il suo frutto avvelenato con il blocco del contratto vantaggioso con l'Arabia Saudita; un inestinguibile furore fatto, anche in questo caso, alle multinazionali.

Sono questi i problemi reali e vitali, quelli che premono alla gente e di cui occorrerebbe che tutti parlassero, di cui noi comunisti parliamo e nei quali noi ci impegniamo a differenza di quando si dibatte con i comunisti delle formule, delle correnti, degli schieramenti. Su questi problemi reali e urgenti chiamiamo le masse a lottare e a partiti a contrattarsi, perché sulla base di un confronto serio e di una scelta politica dalle quali nascono governi validi e innovatori.

L'eccezionale ondata di maltempo abbattutasi su tutta l'Italia

Venezia cura le proprie ferite: a quando una decisione politica?

All'opera da sabato pomeriggio il centro di assistenza predisposto dal Comune per alleviare i gravi disagi della popolazione - Difficile il traffico nelle zone di montagna - Chiusi quasi tutti i passi dolomitici

Nostro servizio

VENEZIA — Quella che ieri mattina appariva sotto un sole a tratti brillante era una città erita, sepolta ovunque dall'eccezionale acqua alta verificatasi improvvisamente sabato scorso. Per fortuna, condizioni atmosferiche migliori hanno impedito che l'acqua salisse di nuovo, come si temeva, oltre il metro, riversandosi ancora una volta per le strade.

Nel frattempo, il centro di assistenza predisposto dall'Amministrazione comunale fin dal pomeriggio di sabato, ha cercato di dare risposta ai problemi più urgenti della popolazione, sulla base delle segnalazioni giunte dai vari consigli di quartiere. Per alcune persone, cui era di fatto impossibile trascorrere la notte in casa propria, è stato necessario trovare un alloggio presso la Casa di riposo, delle stanze di fortuna. Molto timore a Treportì e nell'isola di Pellestrina, dove per la notte tra sabato e domenica due motonavi si sono tenute pronte a intervenire nel caso si rendesse necessaria l'evacuazione forzata della zona.

Nella tarda serata di sabato sono entrati in funzione anche i militari, che hanno cominciato a fare il giro di quartiere, per assicurare la sicurezza e per tentare di creare a Treportì, all'altezza del faro del Cavallino. Non solo: più di 6 mila metri cubi di sabbia sono stati disposti a rinforzo delle difese contro l'acqua.

Per una valutazione dei danni subito, il Comune ha cominciato subito a farsi avanti. Le riunioni del comitato, che il 28 si svolgeranno un incontro più generale con i Consigli di quartiere.

Una situazione estremamente preoccupante: ed è che i fenomeni di acqua alta di pe-



VENEZIA — Danni dell'acqua alta di ieri.

verno in carica a rispettare gli accordi a suo tempo presi con il ministero. Gli lavori pubblici e perché venga presa una decisione definitiva che partendo dagli esiti dell'appalto-concorso già conclusosi — avvilì la redazione di un progetto operativo in grado di rispondere concretamente al problema delle acque alte a Venezia.

m. o.

TRIESTE — Anche nel Friuli-Venezia Giulia le condizioni meteorologiche sono migliorate, ma in montagna, in seguito alle abbondanti nevicate sono rimasti chiusi i passi e i valichi. Obbligato le catene lungo la Pontebbana, da Pontebba al confine italo-austriaco di Coccau e da Tolmezzo per tutto le direzioni dell'Alta Carnia.

A Trieste, dopo il fenomeno, abbastanza eccezionale, di sabato ha fatto la comparsa un pallido sole che ha riscaldato l'aria fino a 11 gradi. Ma in tutta la regione, come nel Veneto, la circolazione automobilistica nelle zone di montagna si presenta in modo particolarmente difficile per la presenza della neve che unisce Cortina a Dobbiaco, come numerose altre aree. In parte, i valichi sono chiusi, percorribili solo con catene la statale di Alemagna nel tratto tra Belluno e Cortina, e la statale di S. Daniele di Livinalto (Belluno) ieri era ancora isolato, mentre ad Arabbia, una delle più note mete turistiche della Dolomiti, è mancata per un certo periodo l'energia elettrica.

I lavori della Conferenza regionale

Il dato nuovo oggi in Sicilia è l'unità fra il PCI e il PSI

PALERMO — L'ultimo intervento, prima che il compagno Enrico Berlinguer prendesse la parola a conclusione della Conferenza dei comunisti siciliani, ieri mattina al Teatro Politeama di Palermo, è stato pronunciato significativamente da un socialista, Pietro Ancora, segretario regionale della CGIL, ha marcatamente il valore della nuova ripresa in atto nel movimento sindacale in Sicilia che viene ad intrecciarsi con il momento politico cruciale della Regione.

Il PSI non solo ha aperto la crisi, abbandonando dopo 18 anni le coalizioni di centro sinistra, ma esprime nettamente la propria indisponibilità a governi che non coinvolgono l'intera sinistra. La proposta unitaria di posizioni tra PCI e PSI siciliani per un governo autonomistico di centro sinistra, ha espresso nel loro «saluti» ai quadri comunisti riuniti a Palermo, pur con sfumature diverse, posizioni unitarie è stato uno dei punti-chiave del dibattito, che si è sviluppata per due giornate alla presenza del segretario del partito.

Il dibattito ha potuto anche tracciare un bilancio della ripresa dell'im-

pegno di massa del PCI in Sicilia. In queste settimane la campagna sulle pensioni e i movimenti per gli elenchi anagrafici dei braccianti nel Trapanese e nel Nebrodi, per la riforma dell'assistenza e della previdenza nel Ragusano, la battaglia per la casa e il risanamento nei centri storici a Palermo, Catania, Messina, Capo d'Orlando, il movimento per la casa e il lavoro del polo politico siracusano, le recenti giornate di lotta studentesca, artigiani e donne, recano già il segno di una correzione di limiti nell'azione del partito.

Pio La Torre, della segreteria nazionale, ha notato come la ricostituzione di un polo unitario di attrazione a sinistra in Sicilia non rimanga però a fine a se stessa, ma rappresenti la condizione di partenza per un rapporto più ampio, di incontro-scontro con le altre forze, con la DC. La sinistra intende avviare una politica di attrazione a sinistra in Sicilia non rimanga però a fine a se stessa, ma rappresenti la condizione di partenza per un rapporto più ampio, di incontro-scontro con le altre forze, con la DC. La sinistra intende avviare una politica di attrazione a sinistra in Sicilia non rimanga però a fine a se stessa, ma rappresenti la condizione di partenza per un rapporto più ampio, di incontro-scontro con le altre forze, con la DC.

teri di spesa pubblica snelli e risanati (Michele Russo), risposte di autogoverno per il nuovo che si è espresso in questi anni nella società siciliana (Luigi Colajanni, Antonio Leonardini), un ripensamento proficuo del ruolo e della funzione degli strumenti di intervento di politica economica nella Regione e nel Mezzogiorno (Pietro Barabona), una rottura profonda del sistema di potere e delle pratiche di lottizzazione.

Al cospetto di questa battaglia in Sicilia c'è una DC che può godere di una cospicua forza elettorale e di vasti consensi. Questo partito deve dare con chiarezza come intende utilizzare la sua forza, per quale soluzione della crisi regionale e di quella nazionale, e di quelle posizioni nelle componenti più avanzate della propria dirigenza nel dibattito congressuale (Giacchino Vizzini).

Pur dichiarandosi compromesso, il partito comunista ha chiesto di arrampicarsi sulla situazione economica e sociale siciliana. Il segretario Nicolaus, intervenendo alla tribuna della conferenza, non ha dato né chiare né convincenti risposte.

Da Venezia appello per la pace

DALLA PRIMA in tutta la ampiezza ormai prevedibile. Un moltiplicarsi di tempo e un'acqua alta che secondo solo a quello del 4 novembre 1966 colpiscono nel profondo, fin dalle prime ore del mattino, la vita quotidiana dei veneziani.

Pare inevitabile sospendere l'intera manifestazione. Poi si decide di tenerla ugualmente, sia pure in forma ridotta, nella sala teatro della Federazione sindacale unitaria, a Mestre. Nel pomeriggio, mentre le acque si ritiravano dal centro storico, restituendo alla vista una Venezia desolata e ferita, alcune centinaia di giovani, lavoratori e studenti, si sono radunati a Mestre. Il clima era quello dell'emergenza, che imprimeva al convegno una tensione tutta particolare. Il sindaco Mario Rigo, che doveva leggere l'appello conclusivo, invece di una presunta minaccia di rottura si è sgualmentata rotolando si è sgualmentata rotolando si è sgualmentata rotolando.

Hanno parlato Gino Carlesso, a nome della Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, Fulgenzio Liveri, segretario provinciale della PSI, Adalberto Misasi della Direzione del PCI, e Giuseppe Reburdo, delle ACLI.

Reburdo ha richiamato il valore del recente appello delle associazioni cattoliche di massa contro i missili e la corsa al riarmo, mentre il compagno Minucci ha sottolineato il punto di unità attorno alla richiesta di disarmo, che ha una ricorosa all'armamento ma anche nel perdurare di condizioni di sottosviluppo e di fame che possono solo mettere in discussione la pace stessa.

Però, dopo aver ricordato l'unità delle forze cittadine, intorno a queste preoccupazioni, a Venezia fa appello alle città storiche d'Europa affinché esse stesse si facciano promotrici di forti iniziative per la pace. Perché le commissioni di pace, che si sono costituite in varie città, non restino isolate ma si uniscano rafforzandosi e rafforzando chi vuole la pace.

TRIESTE — Centinaio e centinaia di giovani sono sfilati sabato sera per le vie di Trieste, in un corteo di massa, manifestazione unitaria contro i missili, per la pace e il disarmo. L'iniziativa era promossa dalla FGCI, dalla FGSI, dai giovani delle ACLI, del PUP, di Democrazia proletaria e dell'Unione economica-culturale slovena, con l'adesione dell'ARCI e dell'UDI.

MILANO — Anche nel capoluogo lombardo si è svolta sabato sera una manifestazione unitaria del movimento per il disarmo e la distensione organizzata da FGCI, PUP, MLS e DP.

La disgrazia (con una vittima) per la slavina al Tonale

Qualche frangivalanga in più poteva evitare la sciagura

E' il parere di alcuni tecnici che pure riconoscono la eccezionalità dei fatti, difficilmente ripetibili

Nostro servizio

PONTE DI LEGNO — Ieri mattina il Passo del Tonale si è arrivati ancora a piedi; davanti alla stazione di risalita del Paradiso lo spettacolo era allucinante. Travi di ferro, attrezzature da officina, cavi, cabine, spulpetti, affioravano dalla neve impregnata in parte dalle coltre di neve fresca caduta in notturna e per quasi tutta la mattinata, un'impressionante testimonianza della giovane vittima e dei feriti provocati dalla slavina caduta alle 11 di sabato.

Della stazione di risalita è rimasta in piedi una parte del fabbricato; i muri hanno tenuto, anche se la neve che ha alluvionato fin dalla mattina ha paralizzato il computer dell'arredamento. Si sta tornando alla normalità e stori-

rambi i genitori e viveva con due fratelli, operai edili nel centro di Ponte di Legno), dei suoi compagni di lavoro feriti, si preferisce non parlare. «Non si hanno notizie, ma penso siano migliorando», è la risposta mentre non mancano le assicurazioni, chi, dando l'ultimo tocco ai festoni natalizi, garantisce che la strada sarà agibile in serata e il posto di lavoro, nel tempo permettendo, saranno praticabili.

La tragedia, anche se matura in circostanze eccezionali e difficilmente ripetibili, non è tuttavia da imputarsi alla sola fatalità; ci spiegano infatti alcuni tecnici che della slavina — il bar ristorante — è rimasta in piedi una parte del fabbricato, che ha paralizzato il computer dell'arredamento. Si sta tornando alla normalità e stori-

rambi i genitori e viveva con due fratelli, operai edili nel centro di Ponte di Legno), dei suoi compagni di lavoro feriti, si preferisce non parlare. «Non si hanno notizie, ma penso siano migliorando», è la risposta mentre non mancano le assicurazioni, chi, dando l'ultimo tocco ai festoni natalizi, garantisce che la strada sarà agibile in serata e il posto di lavoro, nel tempo permettendo, saranno praticabili.

La tragedia, anche se matura in circostanze eccezionali e difficilmente ripetibili, non è tuttavia da imputarsi alla sola fatalità; ci spiegano infatti alcuni tecnici che della slavina — il bar ristorante — è rimasta in piedi una parte del fabbricato, che ha paralizzato il computer dell'arredamento. Si sta tornando alla normalità e stori-

rambi i genitori e viveva con due fratelli, operai edili nel centro di Ponte di Legno), dei suoi compagni di lavoro feriti, si preferisce non parlare. «Non si hanno notizie, ma penso siano migliorando», è la risposta mentre non mancano le assicurazioni, chi, dando l'ultimo tocco ai festoni natalizi, garantisce che la strada sarà agibile in serata e il posto di lavoro, nel tempo permettendo, saranno praticabili.

La tragedia, anche se matura in circostanze eccezionali e difficilmente ripetibili, non è tuttavia da imputarsi alla sola fatalità; ci spiegano infatti alcuni tecnici che della slavina — il bar ristorante — è rimasta in piedi una parte del fabbricato, che ha paralizzato il computer dell'arredamento. Si sta tornando alla normalità e stori-

L'Adriatico travolge i lidi ravennati: tutto era già pronto per l'evacuazione

Del nostro corrispondente

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.

formimento dell'acqua potabile. E' infatti saltata una condotta dell'allacciamento per Marina di Ravenna: l'AMIA ha provveduto ad un secondo allacciamento — precario e d'emergenza — con la rete idrica del vicino centro di Punta Marina. Da sabato alle 13, oltre 170 uomini del Comune e dell'AMTU e del volontariato hanno lavorato senza sosta per il mare ha «rievuto», nonostante la presenza dello scirocco, e l'acqua si è ritirata dopo che il giorno precedente aveva raggiunto il livello di un metro e mezzo sulla banchina del porto, un fenomeno mai accaduto finora.

FERARA — Sta migliorando, assieme al tempo, anche la situazione nei lidi ferraresi dopo che ieri l'altro una mareggiata di proporzioni mai riscontrate in tutta la storia di Goro a Porto Garibaldi, provocando danni ancora imprevedibili, ma di rilevanza massima. Il mare ha «rievuto», nonostante la presenza dello scirocco, e l'acqua si è ritirata dopo che il giorno precedente aveva raggiunto il livello di un metro e mezzo sulla banchina del porto, un fenomeno mai accaduto finora.

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.

RAVENNA — L'incubo si è sciolto martedì notte, quando finalmente si è capito che l'emergenza non doveva scattare. Tutto era già pronto per l'evacuazione i feriti, i soccorsi, i soccorsi, i soccorsi.